

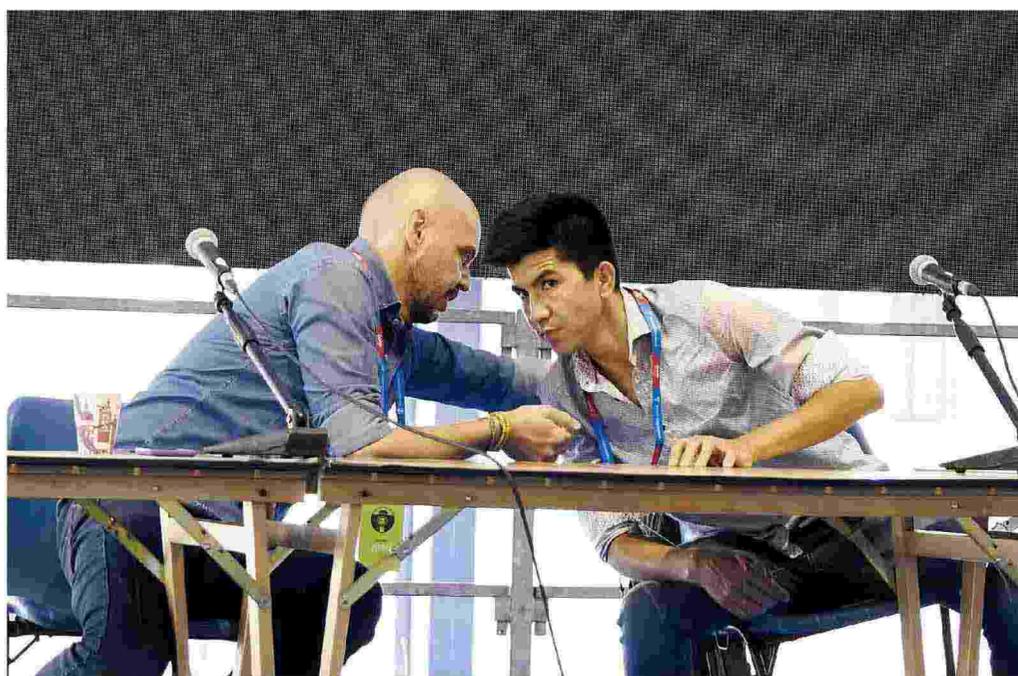
Akbari: "Forse sono nato per questo, essere un tramite"

Lo scrittore riparte dalla sua storia in un Afghanistan dove rischiava di morire tra le mine. "Ho un sogno: creare una ong che possa piantare un uovo seme"

MANTOVA Una nuova consapevolezza, da uomo adulto. È quella che ha mostrato sul palco di Piazza Castello

Enaiatollah Akbari, di nuovo a Mantova dieci anni dopo la sua prima partecipazione. Oggi Akbari ha trent'anni e si è laureato in scienze internazionali. Dopo tre anni dedicati alla presentazione del suo primo libro, «Nel mare ci sono i coccodril- li», nel quale raccontava la sua storia dalla nascita in Afghanistan all'arrivo in Italia, Akbari aveva detto stop. «Adesso voglio pensare al presente e al futuro», avevo detto al suo co-autore **Fabio Geda**. Poi le cose sono cambiate «lentamente il presente stava diventando passato e parti del vero passato stavano riemergendo». Cosa era successo alla sua famiglia? Perché non poteva vivere nel suo paese? La madre lo aveva lasciato in Pakistan, «lanciato verso un luogo dove potevo correre senza incappare in una mina sotto i piedi». Da questa nuova esigenza di essere testimone della sua terra d'origine nasce il nuovo libro, "Storia di un figlio".

«Sono stato fortunato rispetto a tanti altri migranti», dice Enaiatollah Akbari, «Sono sta-



to accettato come minorenne con un pasto e un tetto sulla testa. Ho potuto studiare. È un fatto di responsabilità: devo spiegare la mia storia e quella di tanti altri. Forse sono nato per questo, essere un tramite. Adesso posso farlo, sotto il regime non sarebbe stato possibile».

La democrazia rimane un sogno. «La situazione geopolitica

afgana è molto complicata», spiega ancora Akbari, «Abbiamo ricevuto il maggior numero di aiuti al mondo però è solo un modo per riciclare denaro sporco. Siamo il sistema politico più corrotto al mondo ed è impossibile entrarci per correggerlo. Portare la democrazia è stato solo un inganno. Io non voglio smettere di sperare ma da qua-

rant'anni il nostro paese ha visto solo guerre». Akbari ha un sogno. «Mia madre dice: un albero puoi piegarlo quando è una piantina non quando diventa tronco. Nella scuola afgana si può piantare un seme. Vorrei creare una Ong che possa iniziare a farlo», conclude Akbari.

Tiziana Pikler

Ha detto

Sono stato fortunato
Ho potuto studiare
È una questione
di responsabilità:
devo spiegare la mia
storia e quella di tanti altri

Enaiatollah Akbari